

CAPITOLO II

LA POLITICA ECONOMICA ARAGONESE FAVORISCE LO SVILUPPO DI SOLOFRA

Il progetto economico del Magnanimo fu quello di fare del nuovo Regno la base di un grosso mercato mediterraneo, una specie di *hinterland* agricolo-pastorale a servizio delle città industriali e commerciali della Spagna, la cui realizzazione fu favorita dal fatto che la realtà economica del meridione era caratterizzata da attività agricole e pastorali in stretta connessione tra loro, per cui bastò portarle ad una maggiore integrazione. Il re in più dette loro il sostegno dell'artigianato e sviluppò il rapporto centro-periferia che fece da base unificante¹.

Si ebbe di conseguenza un forte sviluppo dell'economia agropastorale e delle relative attività artigianali che fu maggiore in quelle zone già caratterizzate da questo tipo di economia. La fascia privilegiata di questa sinergia economica andò dal Garigliano a Salerno comprendendo un vasto entroterra i cui centri - Solofra è uno di questi - divennero poli di gravitazione su Napoli, che fu punto di riferimento di una vasta enclave commercialmente ed economicamente avanzata, ed essa stessa area di vasto consumo.

La città capitale, nell'attuazione del progetto alfonsino, era divenuta la base di una consistente corrente di commercio, un grande emporio dove affluivano tutti i tipi di merci da ogni zona del regno, una specie di "fiera permanente" a cui attingevano mercanti provenienti anche al di là dei confini del regno. Grande metropoli portuale e ricco nodo multinazionale, accoglieva una consistente fetta del mercato dei

¹ M. DEL TREPPO, *Il regno aragonese*, cit., p. 97.

paesi mediterranei con sbocchi su tutta la costa settentrionale afriicana, fino a Costantinopoli e fino alle Fiandre, ma dove primeggiava la Catalogna².

A questa funzione di capitale partecipava la nobiltà cittadina, che si era radicata nella città, ma le cui basi materiali erano il possesso fondiario e di censi nell'entroterra. Alfonso e poi Ferrante legarono questa nobiltà al servizio del re e la fecero parte attiva dello sviluppo delle province, modalità che si riscontra con gli Zurlo e con Solofra.

I re aragonesi tesero a creare in Napoli una forza attrattiva di tutte le energie del regno. Per questo motivo fu accordata la cittadinanza a chi sposava una napoletana o vi acquistava una casa o un bene, cosa che permetteva di godere agevolazioni e privilegi di carattere commerciale³. E furono queste prospettive a determinare i numerosi impianti a Napoli di solofrani appartenenti a famiglie economiche rimaste a Solofra⁴.

Contemporaneamente fu favorita l'introduzione di miglioramenti nella legislazione statuaria delle Universitas, perché completassero il processo di sviluppo delle strutture politico-amministrative. In tal modo le comunità irrobustirono il loro contesto socio-economico, che si conservò a lungo e che le rese protagoniste della vita meridionale e capaci di sostenere insieme al baronaggio, trasformatosi in elemento di sviluppo, la spinta data dai sovrani alle attività produttive⁵.

Fu agevolata una maggiore mobilità mercantile con l'istituzione di consolati lungo le coste dell'area napoletana, fu incrementato il piccolo cabotaggio, furono creati porti minori, fu data forza alle fiere e alla loro fitta rete di traffici minori⁶. Di tutto questo si giovò il commercio

² M. DEL TREPPO, *I Mercanti catalani e l'espansione della Corona d'Aragona nel secolo XV*, Napoli, 1972. Si coglie la consistenza mercantile di Napoli come centro multinazionale in questi dati: su 193 mercanti stranieri 70 erano catalani, 33 genovesi, 26 fiorentini, gli altri erano orientali, ragusei, veneziani (L. BIANCHINI, *op. cit.*, p. 117).

³ Cfr. L. BIANCHINI, *op. cit.*, pp. 141-143, 236.

⁴ Vedi parte quarta, par. 6.

⁵ Cfr. G. D'AGOSTINO, *Il sistema "politico-rappresentativo interno" del Regno di Napoli tra monarchia aragonese e vicereame spagnolo*, ASPN, 1978, pp. 21-27. Questa nuova prospettiva si coglie nel secondo *corpus* statuaria di Solofra, dove c'è lo sforzo della popolazione di ottenere ciò che chiedeva.

⁶ Cfr. A. GROHMANN, *Le fiere del Regno di Napoli in età aragonese*, Napoli, 1969, pp. 106 e sgg.; M. DEL TREPPO, *Il regno aragonese*, cit., p. 98 e sgg. Tali porti erano dominati dalla

e la produzione solofrana che già prima, dopo la crisi economica di Salerno, aveva allargato il suo raggio di azione. Fattore importante di sostegno di questa tendenza fu il fatto che la famiglia feudale, instauratasi in loco - gli Zurlo - , apparteneva al patriziato cittadino che occupava il retroterra napoletano e che lo sviluppava portando in esso i bisogni e le istanze della città. Solofra insomma come aveva fatto parte dell'hinterland salernitano ora, pur continuando ad avere come vivo punto di riferimento Salerno, entrava a far parte in modo rilevante di nella *enclave* economica napoletana.

Alfonso regolarizzò anche i possedimenti usurpati nel secolo precedente, prescrivendo che nessuno venisse molestato, a casa di “invasioni, violenze ed usurpazioni avvenute in tempi di ribellione”, circa i beni posseduti in quel momento, né che fossero molestati quelli che prima della morte di Ladislao avevano addirittura terre e castelli⁷.

Con gli Aragonesi iniziò dunque un periodo di grande vivacità e ripresa, caratterizzato anche da un consistente aumento demografico, che si manifestò soprattutto in quei centri che partecipavano più attivamente alle prospettive del progetto economico alfonsino. Uno di questi fu Solofra che ebbe un rilevante sviluppo demografico-abitativo proprio in questo periodo.

Le classi economiche, mercantili e manifatturiere, anche di queste zone privilegiate, non furono però capaci di cogliere in pieno la sfida economica lanciata dal Magnifico o di assumere la guida dell'economia del regno, anche se vale considerare che un ostacolo al decollo dell'economia meridionale fu la forte presenza dell'elemento straniero, da cui il commercio dipendeva e che per di più faceva capo ad una potenza economica in declino come la Catalogna.

Anche Ferrante si pose sulla linea del padre, anzi con lui l'economia meridionale subì un incremento. Tra le innovazioni qui interessa sottolineare il forte sviluppo organizzativo dato ad una produzione già fiorente con l'istituzione dell'“Arte della lana”, le cui misure protezionistiche razionalizzarono il settore; l'abilitazione significativa di due gabelle, quella sul bestiame grosso e piccolo, e quella sul sale

presenza catalana tanto che tutte le coste del napoletano specie quelle del Tirreno entrarono nell'itinerario di questa potenza spagnola.

⁷ L. BIANCHINI, *op. cit.*, p. 130. Ciò valse per le usurpazioni solofrane a spese di Serino e per Francesco Zurlo che si era impossessato di Solofra.

che provocarono notevoli benefici all'allevamento e alle attività ad esso legate, come la salatura delle carni che ebbe un forte incremento⁸; la spinta alla diffusione del sistema delle fiere (1480); un nuovo sistema monetario; la spinta di alcune tasse sul commercio ed una maggiore giustizia fiscale⁹. Bisogna inoltre considerare l'importante *prammatica de baronibus* (1466), che proibiva l'arbitrio feudale nel commercio. Tra gli abusi c'era infatti quello di imporre i prezzi sulle merci e il diritto di "prelazione", che limitavano fortemente la produzione con danni per i centri che vivevano sul commercio¹⁰.

Fu questo dunque uno dei momenti migliori per le comunità artigiano-mercantili, che ottennero in vario modo grazie e favori relativi alla vita economica e Solofra di tutto questo si giovò.

Va detto che tutte le riforme di Ferrante facevano perno sul ruolo che aveva acquistato Napoli, di unica piazza finanziaria del regno, per cui l'economia meridionale perse il carattere localistico, che l'aveva connotata fino ad allora e trovò linfa nel riferimento al grande centro economico, che diventava sempre più una grande capitale alla francese. Naturalmente ciò provocò un appiattimento dei centri mercantili del meridione su Napoli, invece se ne giovarono le realtà economiche che riuscirono a mantenere con la città un rapporto di interazione ed è il caso di Solofra, che divenne un'emanazione economica di Napoli.

Un contributo a questa politica fu portato dallo sviluppo dato ad alcune arterie viarie che agevolarono l'afflusso verso Napoli del commercio estero. Da una parte fu potenziata la via lungo l'Adriatico, che da Sulmona si diramava per Napoli-Foggia passando per Lanciano e portando nel Meridione il commercio milanese, dall'altra la Casilina, dove transitò una consistente fetta della migrazione romana verso il napoletano. Anche con queste due strade si trovano riferimenti legati a

⁸ Cfr. G. M. GALANTE, *op. cit.*, II, p. 37.

⁹ G. M. GALANTE, *op. cit.*, p. 50. Ferdinando modificò le tasse sulle merci (*vettigali*) ordinando che si pagassero una sola volta, accordò dilazioni nei pagamenti, abolì la pena del doppio, adeguò il peso dei tributi alle necessità di ognuno trasferendo ad un ufficiale, aiutato da deputati locali, la stima di queste, causa di tante prevaricazioni e di controversie.

¹⁰ Tra gli abusi, che introdussero i feudatari in posizione di forza nella vita economica delle comunità, ci fu quello di comprare a basso prezzo i prodotti rivendendoli maggiorati, che spinse a produrre solo il necessario con danni al commercio (G. M. GALANTE, *op. cit.*, I).

Solofra nel commercio con Lanciano e in un segno dell'emigrazione romana in loco¹¹.

C'è poi l'importante relazione commerciale con Firenze, che riprese dopo la pace di Lodi (1455), anche se la città non vide di buon occhio la politica alfonsina di espandere fuori del napoletano la sua sfera d'influenza. I mercanti, gli uomini d'affari e i banchieri toscani, che conservarono le posizioni di privilegio godute nel napoletano, sostennero la produzione laniera, la cui richiesta aumentò quando sulla loro piazza venne meno la lana inglese¹². Tra gli apporti dei fiorentini qui è utile citare il fatto che dalla Toscana giunsero a Napoli i loro maestri nell'arte del battiloro, che incrementarono un'arte che aveva nel meridione due punti, Salerno e Napoli, attivi fin dal tempo normanno e che, come si è visto, alimentavano le esigenze della Zecca. Da Napoli in questo periodo giunsero a Solofra i maestri del battiloro che sostennero l'impianto in loco della pratica dell'oropelle, quella cioè di indorare la pelle con lamine di oro, prima che lo stesso divenisse autonomo e si qualificasse come vera arte orafa¹³.

Favorita da questa positiva congiuntura, Napoli potenziò ciò che già era stata sotto gli Angioini, l'essere cioè il centro di un vasto mercato della lana che portò alla importante riforma della "Dogana delle pecore" di Foggia, divenuta nucleo strategico nel sistema economico aragonese. Era questo il luogo di raccolta di tutta l'attività pastorale del Tavoliere delle Puglie, dove si riversava il pascolo delle montagne abruzzesi, che a Foggia pagava un tributo. Sia Alfonso che Ferrante privilegiarono e protessero questo importante nodo laniero, non solo riformando il pagamento del tributo, a cui fu sottoposta anche la feudalità, maggiore proprietaria del bestiame, ma anche migliorandone la qualità. A tal scopo fu introdotta la razza *merinos*, che dava una qualità superiore alle stesse lane catalano-aragonesi e di cui il Tavoliere ebbe l'esclusiva¹⁴. La presenza sul mercato solofrano di una larga casistica di tipi di lane, tra cui la lana *gentile* - così era chiamata la *merinos* - da cui veniva la *matricina*, tosata da pecore appena figliate,

¹¹ A queste migrazioni potrebbero aver partecipato i Maffei di Solofra nella cui storia si individuano dei legami con Roma (cfr. M. DE MAIO, *I Maffei di Solofra*, Solofra, 1997).

¹² R. DAVIDSOHN, *op. cit.*, IV, p. 11; G. GALASSO, *Il regno...*, cit., p. 840.

¹³ Per lo sviluppo di questa arte a Solofra vanno sottolineati i rapporti con Salerno per i quali v. parte prima capp. 2-4.

¹⁴ M. DEL TREPPO, *I mercanti...*, cit., pp. 233 e sgg.; A GROHMANN, *op. cit.*, pp. 106-121.

indica che Solofra era ben introdotta nel commercio di questo prodotto che dalla Puglia portava a Salerno passando per Giffoni¹⁵.

La Puglia, che già era uno dei principali mercati del meridione, diventò un punto di smercio privilegiato. Si è visto che qui i Veneziani avevano basi di commercio, che, quando gli Angioini la aprirono ai mercanti fiorentini, furono ulteriormente irrobustite. E si è visto che qui era cominciata pure la penetrazione dei ragusei, il flusso del cui commercio - Ragusa nel XV secolo era un fiorente centro di artigianato e la porta del mercato balcanico - nel periodo aragonese fu secondo solo a quello veneziano¹⁶. Di questo mercato i punti nevralgici furono Trani e Barletta ("Barolo"), dove i ragusei avevano le loro basi e dove si incontravano anche i mercanti solofrani che possedevano al porto una taverna con scalo commerciale proprio¹⁷.

Lo sviluppo di Napoli come centro laniero avvenne però a scapito di Salerno, a cui Ferrante abolì il *jus tintoriae* (1464), che proteggeva le tintorie e l'artigianato di questa città¹⁸. Le attività laniere salernitane erano però ben impiantate sulle rive dell'Irno e del rivus siccus-saltera tra Giffoni e S. Severino con ramificazioni a Solofra, dove avevano assunto una fisionomia corporativistica con Statuti, un tribunale e privilegi propri.

Nello stesso tempo sulle rive dell'alto corso del *flubio-rivus siccus* l'attività di concia della pelle subiva un considerevole incremento sostenuto dalla produzione pastorale e dalla richiesta di lana. Con il polo Giffoni-San Severino, Solofra formò un complesso produttivo che andò sotto il nome di "area picentina", che ebbe una tale valenza che riusciva a regolare il commercio ed anche il prezzo sul mercato napoletano¹⁹. Insieme ai tintori di Acquamela, i conciatori solofrani si trasfe-

¹⁵ In documenti notarili (AD, III, 1 e 2) mostrano la consistenza di questo filone del commercio solofrano.

¹⁶ G. LUZZATTO, *Storia economica...*, cit., pp. 153-206.

¹⁷ ASPN, 1959. Le modalità del commercio di Barletta erano simili a quelle solofrane: investimento di denaro in società commerciali a breve scadenza. Per il rapporto di Solofra con la Puglia v. parte prima, cap. II, par. 2 e AD, III, 1 e 2.

¹⁸ In questo *jus* era compreso anche quello della concia per la tintura delle pelli.

¹⁹ In questa area ci sono centri i cui documenti permettono di porre in rilievo importanti episodi commerciali, come Acquamela dove nel 1470 un mercante monopolizzò il commercio del grezzo determinandone su tutto il mercato. Il legame di Solofra con questa area nei documenti notarili (AD, III, 1 e 2) è di antica data con modalità, espressioni e consistenza che si prolungano nel passato. V. pure parte quarta, par. 5.

rirono sulla costa di Amalfi, con cui Solofra aveva rapporti di antica data, quando Alfonso d'Aragona volle incrementare in quell'area l'arte della lana e la concia delle pelli²⁰.

Ancora c'è da sottolineare la tentata riforma ferrantina del sistema impositivo a favore di quello per dazi e gabelle, che in effetti già era stato adottato dai diversi centri commerciali, tra cui Trani e Solofra. In questi centri infatti non era visto di buon occhio il sistema dell'apprezzo, che richiedeva il pubblico censimento della ricchezza, si trovava invece più agevole e riservato il pagamento dei tributi col sistema dei dazi e delle gabelle, poggiato sul commercio che garantiva un gettito sicuro e che fu largamente usato. Da tale sistema traeva vantaggio il ceto patrizio, non solo perché coinvolto nelle attività commerciali, ma anche perché l'appalto dei dazi e gabelle era possibile solo a loro²¹.

Su questa linea si trovano le disposizioni di Ferrante dopo la ribellione dei baroni, quando con una prammatica il re ordinò che si poteva esercitare ogni onesta industria, dare in fitto le abitazioni, alloggiare persone, aprire taverne, vendere e comprare liberamente, specie i prodotti che prima erano monopolio dei baroni, restituendo ai popoli l'uso dei boschi²². Questa prammatica, squisitamente a favore delle popolazioni più industrie, fu di sostegno all'economia solofrana, come si può rilevare dalla lettura degli Statuti e dallo slancio che presero le attività locali alla fine del secolo.

²⁰ I rapporti tra Solofra e la costa di Amalfi (v. M. DE MAIO, pp. 80, 97-98) si colgono dagli atti notarili in appendice e dai ceppi familiari provenienti da quei luoghi (v. parte quarta, cap. 6).

²¹ Il patriziato economico solofrano in base a questo sistema creò una piccola oligarchica che gestiva l'Universitas. V. parte quarta, parr. 2 e 6 AD, III, 1 e 2.

²² Cfr. L. BIANCHINI, *op. cit.*, pp. 141 e sgg.